

FRENGUELLI-

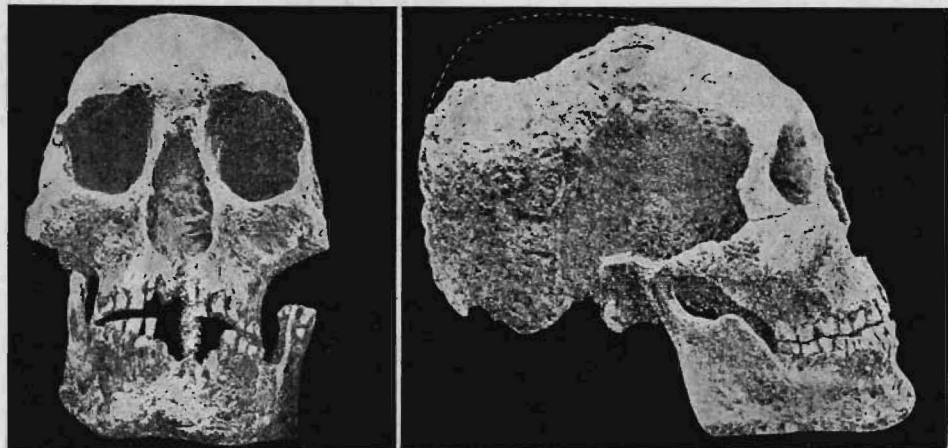
33

CAJA AUTOR

Frenguelli, G.

Il mito dell'uomo terziario nell'Argentina.

Milano. 1925.



CRANIO DELL'« HOMO PAMPAEUS » VISTO DI FRONTE E DI PROFILO.

LEGGENDE SFATATE

IL MITO DELL' UOMO TERZIARIO NELL' ARGENTINA

IL problema delle nostre origini racchiude tre questioni principali da risolvere: il modo, il luogo ed il tempo in cui i primi esseri apparvero sulla terra.

Le tre questioni suscitano e suscitano vivaci discussioni, senza poter intravedere ancora un accordo tra le varie scuole e tendenze. Sono troppi i documenti perduti, forse per sempre, intorno alle nostre lontane origini per poter ricostruire su solide basi la storia dei nostri remotissimi antenati.

E intanto le polemiche fervono fra coloro che nella comparsa dell'uomo vedono un fatto creativo e coloro che invece la considerano come la fase finale d'un lungo processo evolutivo, partito da un antico precursore più o meno scimmiesco. Fra questi, poi, si discute se l'umanità sia discesa, per successive differenziazioni, da una sola o da alcune o da molte coppie di precursori umanizzati, appartenenti a una specie zoologica od a specie diverse affini o differenti fra loro.

In quanto al luogo ove i primi uomini sarebbero apparsi, la questione è ancor più complicata. Il solitario ed incantevole Eden biblico, ove « formavit Dominus hominem de limo terrae et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae », dall'Asia, ad oriente della Palestina, forse nella Mesopotamia sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate, forse sull'altipiano del Pamir o nell'Armenia, nell'India, nella Cina o nella Malesia, fu trasportato di

qua e di là per le cinque o sei parti del mondo e moltiplicato nei diversi continenti. W. F. Warren, dapprima, e M. Kohf, di poi, giunsero perfino a collocare il Paradiso terrestre nel Polo Nord... però, evidentemente, in un'epoca passata, quando nello Spitzberg crescevano pioppi, platani, tigli, magnolie, viburni e sequoie.

In peggiori condizioni si trova la questione circa l'epoca geologica in cui l'uomo apparve sulla terra o il periodo durante il quale i nostri animaleschi progenitori cominciarono la serie di trasformazioni verso una definitiva umanizzazione. In tal caso le difficoltà aumentano perchè la soluzione non solo dipende dall'interpretazione morfologica dei resti scheletrici ed industriali, ma è anche subordinata alla difficile interpretazione stratigrafica e cronologica dei terreni che racchiusero questi resti. Malgrado ciò, per lungo tempo la comparsa dei primi uomini durante la sedimentazione dei terreni diluviali (Quaternario) fu ammessa senza discussioni: dapprima in base all'interpretazione delle sacre scritture, poi dimostrata scientificamente dacchè Boucher de Perthes, verso la fine del 1838, scoprì i primi strumenti litici dell'uomo « antidiluviano » nei depositi diluviali antichi dei dintorni d'Abbeville, in Francia.

Non fu che verso la metà del secolo passato che cominciò a prospettarsi la possibilità dell'esistenza d'uomini o di progenitori

umani prequaternari. All'esistenza d'un uomo terziario non si opponeva nè la religione, nè la scienza.

La religione, di fronte al sorgere delle nuove dottrine scientifiche, s'era affrettata a dichiarare che le genealogie della Genesi non

sensazionali rinvenimenti: gli eoliti si moltiplicarono, resti di uomini terziari comparvero in Europa ed in America e dalla loro vetusta sepoltura cominciarono ad uscire alcuni di quegli anelli intermediari tra l'uomo e la scimmia previsti dagli evoluzionisti.

« PIEDRAS HENDIDAS », PRETESI EOLITI DEL PLIOCENE INFERIORE DI MAR DEL PLATA, SECONDO F. AMEGHINO (grandezza naturale).



potevano servire di base per una cronologia sicura. Del resto già da tempo (1627) il saggio gesuita Petavio aveva scritto che non era possibile conoscere la data della creazione dell'uomo, salvo che Iddio ce la rivelasse espressamente. Ed ancora prima l'Ecclesiastico salmodiava: « l'arena del mare, ed i giorni del mondo, chi sarà capace di contarli? ». La scienza conveniva nell'affermare che se, sulla guida delle scoperte paleoetnologiche, fin dal principio del quaternario l'uomo appariva diffuso sulla maggior parte del mondo, l'origine dell'umanità doveva rimontare almeno ai tempi terziari. E trasformisti ed evoluzionisti aggiungevano che se fin dal più antico quaternario l'uomo, a giudicare dalla conformazione del suo scheletro e dalle manifestazioni della sua industria, appariva già dotato dei principali attributi della sua specie, evidentemente le sue origini dovevano affondare le radici in tempi geologici remoti.

La scoperta dei primi eoliti (le selci scheggiate dell'umanità) fatta dall'abbate Bourgeois (1867) nell'oligoocene di Thenay e quella del primo scheletro umano terziario, trovato dall'Issel (1867) nel pliocene di Savona, furono seguite da un gran numero di

Ma purtroppo, l'ottimismo teorico, nato col sorgere dell'idee nuove, trovò nella pratica la più tenace resistenza. Gli eoliti non si riconobbero che ciottoli scheggiati da agenti naturali; i resti scheletrici, ossa moderne incluse nei sedimenti terziari da rimaneggiamenti posteriori, quando non si trattava d'errori grossolani o di deplorable mistificazioni. In quanto poi ai celebri anelli di congiunzione, essi non erano altro che illusioni di menti esaltate da preconcetti evoluzionistici: il *Pithecanthropus*, un antropoide gigante, secondo alcuni, un uomo quaternario e più o meno idiota, secondo altri; il *Sivapithecus*, una scimmia affine all'orangutan; il *Homosimius*, una concezione teorica destinata, secondo De Lapparent, a « ennuyer les curés ».

Riassumendo i conti, dobbiamo quindi confessare che ancora non ne sappiamo nulla e che il problema antropogenetico, nel suo triplice aspetto, è ancora ben lungi dal potersi considerare risolto.

Quando in Europa più fervevano le discussioni, nell'Argentina Florentino Ameghino credette aver risolto definitivamente la grave questione.

Florentino Ameghino, morto prematuramente nell'agosto del 1911, era figlio di poveri genitori liguri, umile maestro di scuola in un paesetto della pro-



« BOLA » DI DIORITE DEL CHAPALMALENSE DI MIRAMAR (circa metà della grandezza naturale).

vincia di Buenos Aires, autodidatta geniale, paleontologo, entusiasta ammiratore delle dottrine darwiniane, che applicò arditamente a quella grandiosa fauna fossile che, dal seno delle Pampas e della Patagonia, tornava alla vita attraverso la sua opera fecondissima di ricercatore e di studioso. Senza maestri

che lo disciplinassero al rigore del metodo, trasportato dal suo immenso entusiasmo, spesso si avventurò nell'ingannevole campo della sintesi prima d'aver maturato l'analisi. Fu così che fin dalla sua prima giovinezza, fin dalle sue prime ricerche paleontologiche, l'Ameghino si dichiarava convinto della remota antichità dell'uomo nelle regioni del Plata: questa convinzione definitiva si basava nel rinvenimento di alcune selci scheggiate nei terreni superficiali della pampa di Buenos Aires, ch'egli riteneva terziari. Più tardi (1889), dinnanzi a più numerosi resti dell'uomo pampeano, l'Ameghino risolutamente affermava che « la presenza dell'uomo terziario, tanto discussa in Europa, si va risolvendo nell'America del Sud, con meno chiasso, ma con risultati più positivi ».

Ma già dal 1880 egli aveva avanzato l'ipotesi che l'uomo fosse nato nel nuovo mondo e da qui emigrato nel vecchio attraverso antichi ponti intercontinentali. E nel 1884, in *Filogenia. Principios de clasificación transformista basados sobre leyes naturales y proporciones matemáticas*, libro che racchiude la più temeraria applicazione dell'ipotesi evuzionista, aveva stabilito la serie dei principali anelli della catena filetica che da un lontano ed ipotetico precursore scimmiesco, il *Proanthropomorphus*, giungeva fino all'uomo attuale. In base a semplici calcoli matematici egli aveva stabilito perfino i principali caratteri somatici per ognuno di essi.



PUNTE LITICHE DEL CHAPALMALENSE DI MIRAMAR: in alto: FACCIA ANTERIORE; in basso: FACCIA POSTERIORE (circa grandezza naturale).



« BOLA » DI QUARZITE DEL CHAPALMALENSE DI MIRAMAR (circa metà della grand. nat.)

Poi, con sicura fede si dette a ricercare i resti fossili dei diversi anelli previsti.

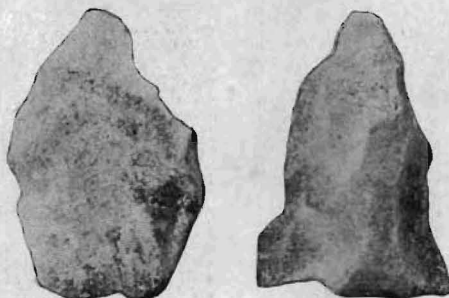
Nelle sue lunghe e intense ricerche, Ameghino sinceramente credette d'aver trovato nell'Argentina le tracce della maggior parte di essi. In sostanza, nei suoi calcoli e nelle sue ipotetiche premesse secondo Ameghino, la

Patagonia, ove già durante il cretaceo inferiore erano sorti i primi mammiferi, doveva considerarsi come la patria delle forme ancestrali da cui erano discesi, per vie divergenti, gli uomini e le scimmie. Sempre nella Patagonia, da queste forme ancestrali, durante l'eocene antico, sarebbero discese forme di transizione, da cui, a sua volta, sarebbero derivati gli Ominidi primitivi, precursori, ad un tempo delle scimmie antropomorfe e dell'uomo.

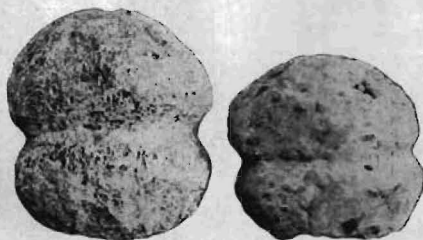
Secondo Ameghino, gli Ominidi primitivi in parte restarono nella loro patria d'origine ed in parte emigrarono nell'antico continente verso la fine dell'eocene e per mezzo del ponte terrestre che ancora univa il Brasile all'Africa occidentale. Questi ultimi, nelle boscoso regioni del vecchio mondo, adattandosi alla vita arboricola, si sarebbero *bestializzati* nuovamente e avrebbero dato origine a tutti gli antropomorfi, viventi e fossili, europei, asiatici ed africani.

Invece quelli rimasti nell'America del Sud avrebbero perfezionato i loro caratteri soma-

tici e psichici e si sarebbero trasformati nei veri precursori umani dapprima e nei veri uomini di poi. Le serie delle successive trasformazioni, effettuate tutte nelle Pampas argentine, sarebbe cominciata nel miocene inferiore con un essere ipotetico, che Ameghino chiamò *Collesternum*, e si sarebbe svolta, durante il miocene superiore ed il pliocene, mediante quattro tipi principali: il *Tetraprothomo*, il *Triprothomo*, il *Diprothomo* ed il *Prothomo*. Di questi quattro tipi, stabiliti teoricamente fin dal 1884, il secondo restò ipotetico. Invece al *Tetraprothomo* l'Ameghino attribuì, nel 1907, un piccolo femore ed una vertebra scoperti nei sedimenti inferiori di Monte Hermoso, presso Bahia Blanca; al *Dipro-*



PUNTE LITICHE DEL PREBELGRANENSE DI MIRAMAR (grandezza naturale).



« BOLAS » DEL PREBELGRANENSE DI MIRAMAR: a sinistra, d'osso; a destra, di pietra calcarea (meno della metà della grandezza naturale).

thomo assegnò, nel 1919, una calotta cranica trovata nel sottosuolo di Buenos Aires, ed al *Prothomo* attribuì i numerosi resti scheletrici provenienti da varie località delle Pampas e ch'egli aveva riuniti sotto la denominazione di *Homo pampaeus*. Finalmente da quest'ultimo, sempre nelle Pampas, sarebbero derivate specie umane primitive del pliocene superiore e l'*Homo sapiens* del quaternario.

In poche parole, secondo Ameghino, l'uomo sarebbe apparso nelle Pampas argentine durante la fine del terziario e come discendente di precursori pampeani e patagonici del terziario superiore.

Senza entrare nell'esame delle numerose critiche sorte d'ogni parte contro le ipotesi e le interpretazioni di Florentino Ameghino, osserveremo solo che l'errore fondamentale delle sue concezioni risiede principalmente nell'inesatto apprezzamento dell'età delle formazioni geologiche dell'Argentina. L'antichità di queste fu notevolmente esagerata e

quindi le diverse forme di Lemuridi e di scimmie, contenute nei terreni patagonici, apparvero all'Ameghino molto più antiche dei loro congeneri fossili delle altre parti del mondo.

Per ciò che si riferisce agli immediati precursori umani delle Pampas conviene considerare la questione da tre differenti punti di vista: significato morfologico dei resti ossei ed industriali, valore stratigrafico degli orizzonti geologici che contengono questi resti e determinazione dell'età relativa degli orizzonti stessi. Secondo le più recenti vedute, Ameghino interpretò inesattamente le basi della questione dal triplice punto di vista.

In quanto ai resti ossei, essi risultarono tutti appartenenti a veri e propri uomini, eccettuando il femore di Monte Hermoso che il prof. Roverto attribuì a un grosso carnivoro.

Riguardo ai terreni da cui furono estratti questi resti, essi appartengono tutti a quella serie di depositi superficiali che i geologi denominarono « for-

mazione pampeana » e che si caratterizza specialmente per il grande sviluppo orizzontale di quella terra finissima, bruna, accumulata dalle acque nel letto di fiumi, laghi e pantani o dal vento nelle pianure steppiche, conosciuta comunemente col nome di *loess*.

Finalmente, la « formazione pampeana », considerata dall'Ameghino come miocenica e pliocenica, deve collocarsi tutta nel quaternario.

Dimostrato il carattere completamente umano dei resti paleoantropologici argentini e confermata l'età quaternaria di tutti i depositi pampeani, la tesi ameghiniana cade completamente e l'Argentina cessa d'essere la pretesa culla dell'umanità.

Malgrado ciò, resta ancora in piedi una questione della maggior importanza e che si riferisce al-



PUNTA D'OSSO DEL PREBELGRANENSE DI MIRAMAR (molto ridotta).

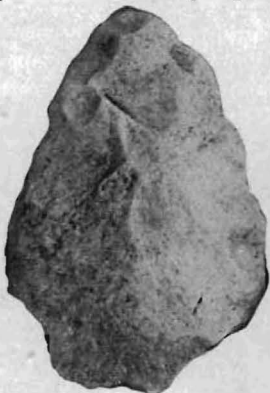
l'esistenza, nell'Argentina, di industrie paleolitiche più antiche e più avanzate di quelle dei paleolitici conosciuti nelle altre parti del mondo.

Fra i resti industriali appartenenti agli uomini quaternari delle Pampas, dobbiamo stabilire due categorie: strumenti ben definiti e pietre rozamente scheggiate.

A queste ultime, F. Ameghino aveva creduto poter attribuire il significato d'eolitiche e le aveva considerate come espressione di due industrie molto primitive: quella della « pietra rotta » del miocene superiore di Monte Hermoso e quella della « pietra spaccata » del pliocene inferiore di Mar del Plata. Esse invece non risultarono poi che semplici scaglie, di residuo o di rifiuto, d'industrie litiche recenti o completamente moderne.

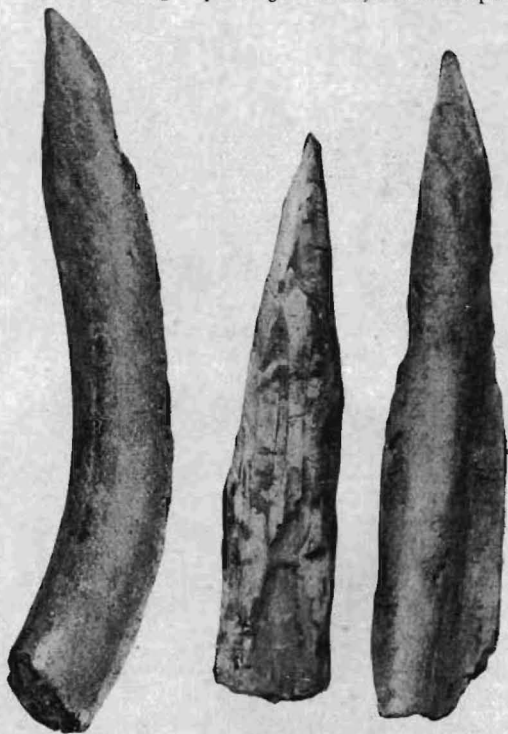
Gli utensili ben definiti sono invece interessanti e spesso notevoli per la perfezione del loro taglio. Fra essi e fin dai livelli pampeani più antichi predomina quel tipo che, in Francia, fu chiamato *musteriense* e che è caratterizzato specialmente da strumenti scheggiati da un solo lato. Però oltre le punte, i raschiatoi, e gli altri utensili litici comuni a tutte le stazioni preistoriche, in quelle argentine troviamo sempre anche palle di « boleadoras », quasi identiche a quelle che si usano tuttora per la caccia dei grandi mammiferi e dello struzzo o per accalappiare cavalli e buoi fuggenti per la sconfinata pianura. Il fatto più interessante è che, fin dai primi tempi dell'industria litica pampeana, queste « bolas » offrono una superficie allisciata mediante quel processo di levigazione che in Europa caratterizza le industrie litiche più recenti.

Numerose stazioni paleolitiche sono già conosciute in diversi punti delle estese pampas; ma le più importanti, fra le più antiche, si trovano sepolte negli strati delle falesie della costa dell'oceano fra Miramar e Chapadmalal, paesetti della provincia di Buenos Aires al sud di Mar del Plata. Esse appartengono a due livelli geologici sovrapposti: uno inferiore, il *chupal-*



LANCIA LITICA DEI « PARADEROS » MODERNI DEI DINTORNI DI MIRAMAR (circa la metà del naturale).

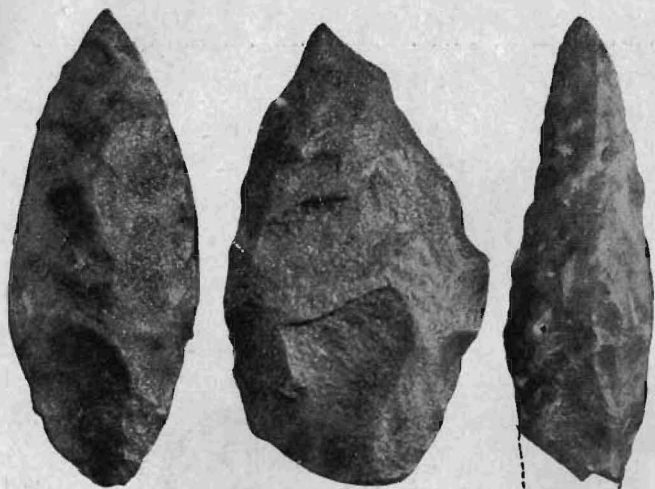
malense di F. Ameghino, che insieme al *hermosense* ed al *preensenadense* dello stesso autore costituiscono l'orizzonte più antico della serie pampeana (quaternario inferiore), ed uno superiore appartenente all'*ensenadense cuspidale* o meglio *prebelgranense*, che corrispon-



PUGNALI D'OSSE DEL PREBELGRANENSE DI MIRAMAR. Quello a sinistra è tagliato in un frammento di costola di *Lestodonte* (ridotto a circa un terzo della grandezza naturale); quello in mezzo in un frammento di zanna di *Mastodonte* e quello a destra in un frammento di costola di *Gliptodonte* (ambidue ridotti a meno della metà della grandezza naturale).

de al pampeano medio (quaternario medio).

I numerosi strumenti litici che si rinvenivano nel livello inferiore, già ritenuto miocenico, richiamarono l'attenzione degli studiosi e si organizzarono varie commissioni, che, confermando sul luogo l'esistenza di queste antiche industrie, poterono escludere i sospetti, che per presunzioni d'indole diversa, fin dai primi momenti erano sorti contro l'autenticità degli oggetti e del loro giacimento. Gli strumenti, generalmente di quarzite granulosa, consistono in punte di lancia, raschiatoi e « bolas ». Quantunque la loro scheggiatura, sempre di tipo *musteriense*, sia rozza e l'allisciamento delle « bolas » imperfetto, pure i manufatti del *chupalmalense* non si possono comparare con le schegge dell'eolitico europeo:



PUNTE LITICHE DEI « PARADEROS » MODERNI DEI DINTORNI DI MIRAMAR (lievemente rimpicciolite).

essi invece rappresentano armi ed utensili perfettamente caratterizzati e definiti; tanto che un critico si domandava se fosse possibile che l'uomo fosse vissuto nelle pampas, dal miocene fino alla conquista spagnola, senza cambiar nulla nelle sue abitudini e senza perfezionare in nessun modo la sua industria primitiva. Questa obiezione perde il suo valore di fronte ad una più esatta determinazione cronologica del giacimento e se consideriamo che, in realtà, lo strumentario *chaplmalense* è sommamente povero e manca completamente di quei manufatti scheggiati in ambedue le facce e con finezza ritoccati sui bordi, che non mancano mai nelle stazioni (*paraderos*) recenti e moderni. In questi, oltre i piccoli strumenti litici, svariati e finissimi, sia pure a fianco di altri manufatti così grossolani da ricordare il più rozzo paleolitico, si trovano anche vasi di terracotta, spesso decorati, che mancano sempre nelle stazioni paleolitiche delle pampas.

Il livello superiore, più recente, è caratterizzato specialmente da numerosi e svariati utensili (punte di lancia, punteruoli, pugnali, *bolas*, ecc.) rozzamente scolpiti in ossa di grandi mammiferi attualmente scomparsi o in tufo calcareo compatto, ma relativamente tenero. La superficie di questi ultimi è allisciata mediante semplice raschiamento. In esso non mancano le punte di freccia, i coltelli ed i raschiatoi di pietra dura (quarzite), ma essi sono scarsi ed eseguiti con tecnica molto più rozza di quella usata per i manufatti del *cha-*

palmalense. In ciò, sia pure contro ogni logica previsione, dobbiamo riconoscere un regresso nella tecnica litica locale, forse in relazione col fatto che i paleolitici del *prebelgranense* (come si osserva anche nei giacimenti contemporanei di Santa Fè e di Cordova) quasi abbandonarono le pietre dure per sostituirle con l'osso e la pietra calcarea tenera di più facile lavorazione. Al riguardo non sarà superfluo ricordare che nel paleolitico europeo l'uso dell'osso nella confezione degli strumenti cominciò a diffondersi molto più tardi, cioè nell'*aurignacense*, verso la fine del quaternario. Però dobbiamo aggiungere che nell'Argentina i primi

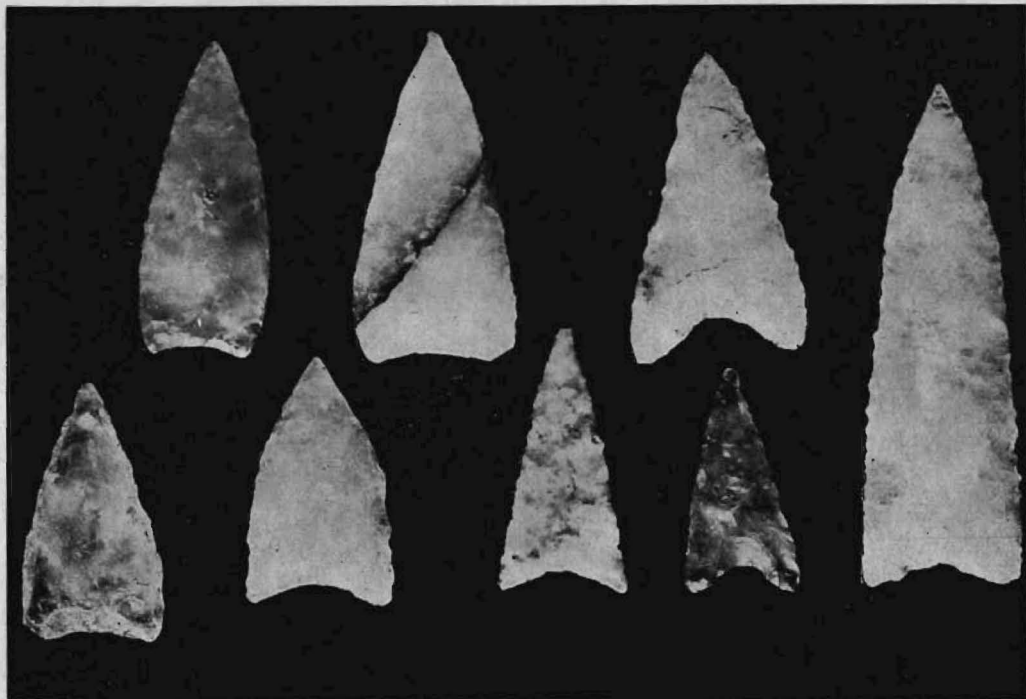
documenti dell'uso dell'osso, benché svariati, numerosi e definiti, son ben lungi dal potersi comparare con la varietà e la finezza di quelli scolpiti dagli *aurignacensi* e dai *maddalenienisi*, cacciatori ed artisti ammirevoli.

La contemporaneità di questi paleolitici, che nell'Argentina usarono l'osso, con i *Mastodonti*, *Gliptodonti*, *Lestodonti*, *Megateri* ed altri giganteschi rappresentanti di quei curiosi erbivori che un tempo popolarono le Pampas, è dimostrata dal fatto che la maggior parte degli strumenti furono scolpiti in



PUNTA DI LANCIA LITICA DEI « PARADEROS » MODERNI DEI DINTORNI DI MIRAMAR (rimpicciolita).

ossa fresche e dal rinvenimento, ancor più probativo, di alcune ossa degli stessi mammiferi con ferite e persino con punte di pietra ancora infisse profondamente nel loro spessore. I sospetti insinuati contro l'autenticità di questi preziosi documenti non sono altro che sforzi di fantasia o di riprovevole malafede. Del resto essi per-



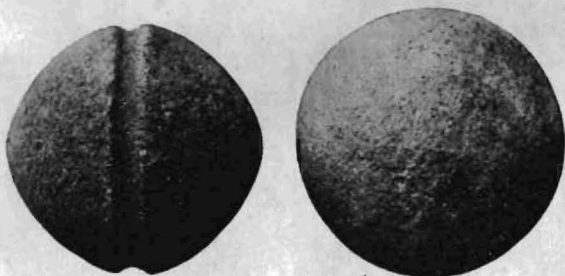
PUNTE LITICHE DI FRECCHE DEI « PARADEROS » MODERNI DELLE MONTAGNE DI COKDOBA (leggermente ingrandite).

dono ogni valore se consideriamo che i copulenti erbivori pampeani, con le loro tozze ed anacroniche fattezze, giunsero fino a tempi recentissimi. Quindi la loro contemporaneità con l'uomo non ha nulla di straordinario, come pure la presenza dei loro resti negli strati pampeani non dimostra, in nessun modo, la remota antichità che si attribui a questi giacimenti.

Più importante è il fatto che nel *chapelmalense* questi mammiferi si trovano mescolati con resti d'una fauna di tipo terziario; ma conviene aggiungere ch'essi si trovano insieme anche

con i resti dei primi cavalli, cervi, felini, cani ed orsi, cioè con quegli elementi faunistici, provenienti dall'America del nord, che caratterizzano la fauna moderna. Senza dubbio questa mescolanza di tipi indica una fauna

di transizione che, insieme ai dati stratigrafici, tettonici e climatologici, caratterizzano il *chapelmalense* come d'età quaternaria antica, vale a dire d'una età in cui sembra che ancora l'uomo non avesse fatto la sua



« BOLAS » LITICHE DEI « PARADEROS » MODERNI DEI DINTORNI DI MIRAMAR

comparsa in Europa.

Dr. G. FRENGUELLI.

Vi piace, v'interessa questa Rivista? Mostrate il vostro compiacimento procurando nuovi abbonati fra i vostri amici e conoscenti.

001633